IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 24 NOVEMBRE 2026

Pac, gli agricoltori accusano: i tagli non sono scongiurati

Alla vigilia del rush finale del negoziato sul futuro bilancio Ue 2028-34 la salvaguardia dei fondi agricoli resta sulla carta. L'impegno della presidente della Commissione Ursula von der Leyen a non tagliare i fondi della Politica agricola comune, messo nero su bianco lo scorso gennaio dopo le manifestazioni di protesta degli agricoltori in tutta Europa dev'essere ancora certificato da un accordo e resta quindi un impegno politico senza valore legale. Per l'Italia veniva non solo scongiurato il previsto taglio del 20% del budget settennale Pac da poco meno di 300 miliardi, ma si sarebbe incassato addirittura un miliardo in più.

La lettera scritta a gennaio in risposta alla protesta dei trattori ha contribuito a rasserenare gli animi. Che oggi però, in assenza di garanzie, si stanno di nuovo scaldando. Il giudizio delle organizzazioni agricole italiane sulla "negotiating box" presentata sabato scorso dal presidente del Consiglio Ue, Antonio Costa, è negativo. Il Copa, l'organismo che riunisce le organizzazioni agricole europee guidato dal presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti, ha annunciato che ha annunciato una manifestazione di piazza per il 26 novembre in concomitanza con il Consiglio europeo straordinario, che riunirà a Bruxelles i capi di Stato e di governo. Un passaggio cruciale nei negoziati sul futuro bilancio Ue, con ricadute decisive sul livello di sostegno assicurato alla Pac in vista del vertice conclusivo di dicembre.

«Il testo di Costa - denuncia Cia-Agricoltori italiani, prevede una riduzione del 10% del bilancio dell'Ue 2028-2034 rispetto alla proposta della Commissione di luglio 2025, mentre la dotazione specifica della Pac resta invariata, a circa 294 miliardi. Nonostante qualche piccolo miglioramento sulle risorse da destinare a interventi Pac e non genericamente alle aree rurali, restano aperte le criticità sulla riserva di crisi e sulle risorse flessibili, la cui destinazione all'agricoltura rimane affidata alle scelte degli Stati, senza un vincolo che la garantisca. Quanto alla governance, resta l'impianto del fondo unico, che accorpa agricoltura, coesione e altre politiche».

La proposta strizza l'occhio ai paesi "frugali", prevedendo un taglio del budget complessivo 2028-34 dagli attuali 2mila miliardi di euro a 1,7-1,8. Sul fronte dei contenuti poi tutto è ancora avvolto nell'incertezza. Anche il negoziato parallelo sulla riforma della Pac post 2027, per il quale sarà relatore l'attuale vicepresidente della Commissione Agricoltura dell'Europarlamento, Norbert Lins, (tedesco del partito popolare), procede senza punti fermi. Tanto è bastato per riaccendere le preoccupazioni del mondo agricolo, tra rischi di frammentazione in 27 piani nazionali in uno scenario di profonda incertezza geopolitica e costi fuori controllo che si aggiungono alla crisi climatica che sta cambiando la mappa delle produzioni.

«La sicurezza dell'Europa passa anche da un'agricoltura forte ma l'Unione non sembra pensarla così – sottolinea Giansanti –. L'iter negoziale conferma un taglio alla Pac che non possiamo accettare. Senza budget adeguato, non è possibile sostenere lo sviluppo del settore primario e quindi una spinta alla produttività. Confagricoltura ha già sottolineato quanto incida la pressione geopolitica sulla disponibilità e sui prezzi di materie prime agroalimentari. Non rafforzare la produzione agricola europea significa accettare di dipendere dalle importazioni e quindi di essere esposti a rischi incontrollabili».

«La principale novità della Pac – aggiunge Coldiretti – riguarda il vincolo del 10% dei fondi da destinare alle aree rurali. Nella proposta di ottobre tale quota era destinata genericamente alle aree rurali mentre nella nuova proposta i fondi devono essere destinati alla Pac. Tuttavia, non ci fidiamo della von der Leyen e di chi vuole togliere fondi all'agricoltura per finanziare armi, per cui continueremo a manifestare come Coldiretti a Bruxelles per blindare le risorse degli agricoltori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio dell'Orefice
Alessio Romeo

ECONOMIA E POLITICA INTERNAZIONALE Il Sole 24 Ore 24 NOVEMBRE 2026

L'agrifood Ue in missione in Messico per spingere la ratifica del nuovo accordo

Micaela Cappellini

Dalla nostra inviata

CITTÀ DEL MESSICO

«Sono abbastanza fiducioso che il Messico ratificherà il nuovo accordo globale firmato con la Ue entro la fine di quest'anno». È ottimista il commissario europeo all'Agricoltura, Christophe Hansen, che è appena rientrato da una missione nella capitale messicana con l'obbiettivo di favorire gli scambi commerciali tra le due sponde dell'Atlantico, ma anche di esercitare la sua pressione politica sulle istituzioni locali affinché anche Città del Messico ratifichi quanto Bruxelles ha già ratificato a luglio. E cioè l'aggiornamento del trattato economico tra l'Unione europea e il Messico firmato lo scorso 22 maggio, un'intesa globale che, oltre ad abbattere il 95% dei dazi ancora in vigore tra le due parti, incentiva gli investimenti reciproci e favorisce le catene di approvvigionamento delle materie prime critiche.

Una data certa però, per la ratifica messicana, non c'è ancora. Al Senato la votazione sul trattato non è ancora stata calendarizzata e anche la segretaria all'Agricoltura di Città del Messico, Columba Lopez, pur confermando l'interesse del suo Paese per la partnership con l'Europa, preferisce non sbilanciarsi con le scadenze. Il Messico, del resto, entro la fine di quest'anno dovrà affrontare la trattativa sui dazi e sugli scambi commerciali con Washington, ed è innegabile che il Paese sia «sottoposto alle pressioni del suo vicino settentrionale», come sostiene lo stesso Hansen. Possibile, insomma, che fino ad allora le autorità messicane preferiscano tenersi aperte più opzioni, anche perché oltre l'80% dell'export nazionale prende la via degli Stati Uniti. Per quanto la *presidenta* Claudia Sheinbaum abbia sempre tenuto testa al presidente americano Donald Trump, per il Messico i buoni rapporti con Washington sono una questione di sopravvivenza economica.

In missione con il commissario Hansen sono sbarcate 119 imprese europee provenienti da 22 Stati membri. La delegazione dell'agrifood italiano è tra le più nutrite. Per il nostro Paese il Messico vale 8,7 miliardi di euro di interscambio all'anno di beni e servizi, in prevalenza macchinari ed equipaggiamenti per l'industria. Lo stock di investimenti, invece, ammonta a 7,5 miliardi. «L'Italia è senza dubbio interessata a un accordo globale modernizzato che faciliti gli scambi e abbatta i dazi come quello firmato lo scorso maggio tra la Ue e il Messico - sostiene Marco Cannizzo, da oltre 30 anni avvocato d'affari a Città del Messico e membro del Cda della Camera di commercio italiana in Messico - ma per le nostre imprese è

molto più importante che il Messico continui ad avere relazioni stabili con gli Stati Uniti». Chi produce in Messico, infatti, lo fa per rifornire le catene del valore statunitensi, e anche chi esporta dall'Italia ha lo stesso obiettivo. Se venisse meno il legame a doppio filo tra i due Paesi americani, per le nostre imprese investire non sarebbe più una priorità.

Complessivamente, l'export europeo verso il Messico ammonta a oltre 73 miliardi di euro all'anno, mentre le importazioni si fermano a 42,8 miliardi. A differenza dell'accordo firmato con il Mercosur, quello con il Messico ha dovuto affrontare molta meno resistenza da parte degli agricoltori europei: «Le nostre rispettive produzioni sono molto complementari - sostiene il commissario Hansen - non siamo, per così dire, in concorrenza sugli stessi prodotti, e credo che questo rappresenti un enorme vantaggio. Il Messico produce caffè, cacao e alcuni alimenti trasformati, oltre a vari tipi di frutta, tra cui gli avocado. Inoltre, importa il 40% del proprio consumo di carne suina». Per un Paese come l'Italia, si tratta di un mercato potenzialmente interessante, se non fosse che al momento l'epidemia di peste suina che ancora colpisce il nostro Paese impedisce l'esportazione di molti prodotti a base di carne di maiale. «Ho una buona notizia da dare agli italiani - dice Hansen - la segretaria all'Agricoltura si è impegnata a fare in modo che entro la fine del 2027 si possa sbloccare l'export di salumi italiani. E altrettanto mi ha promesso per il comparto delle mele», un altro prodotto di punta delle esportazioni agroalimentari made in Italy che ad oggi non ha ancora accesso al mercato messicano.

Sul tavolo del commissario Hansen le imprese europee della missione in Messico hanno però anche portato diverse contestazioni. La più importante riguarda la semplificazione burocratica: «Abbattere i dazi non basta - spiega per tutti Veronica Puente della Fiab, la federazione delle imprese alimentari spagnole - se non si mettono a terra le procedure, esportare per noi continua a essere impossibile. Un esempio? Proprio in questi giorni c'è una nave di torroni spagnoli bloccata nel porto di Veracruz perché tra gli ingredienti di questo dolce c'è una minima percentuale di burro e per sdoganare il carico servono permessi sanitari speciali. Dei quali nessuno ci aveva mai avvisato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA ECONOMICA Il Sole 24 Ore 24 NOVEMBRE 2026

L'intervista. Bernardo Mattarella. Amministratore delegato di Invitalia: proseguire con il metodo del Piano, valorizzando il ruolo di Pmi e filiere produttive con i fondi di coesione del nuovo bilancio Ue

«Nel post Pnrr servono certezze per le politiche industriali»

Carmine Fotina

L'eredità positiva è il metodo amministrativo. La missione sarà assicurare continuità alle politiche industriali avviate. Bernardo Mattarella, amministratore delegato di Invitalia dal 2022, ragiona sul post Pnrr, una delle questioni centrali per il governo che entrerà in carica dopo le prossime elezioni.

Diverse misure di sostegno alle imprese in questi anni sono state finanziate anche grazie al Pnrr. Che cosa si aspetta all'esaurimento di questa spinta?

Invitalia ha rivestito un ruolo strategico nel Pnrr, gestendo circa 55 miliardi di euro come soggetto attuatore, centrale di committenza e supporto tecnico-operativo, anche attraverso Infratel. Ad esempio, come centrale di committenza abbiamo pubblicato circa 240 procedure Pnrr per oltre 11,6 miliardi. Mi sento di dire che l'esperienza del Pnrr sta lasciando al Paese un metodo di lavoro basato su scadenze certe, responsabilità chiare e competenze tecniche condivise. Questo patrimonio va ora messo a sistema cercando di sfruttare al massimo le sinergie con la prossima programmazione del bilancio europeo 2028-2034.

Il governo preme affinché nel nuovo bilancio Ue non sia ridimensionato il pilastro delle politiche di coesione, che è poi uno dei serbatoi che alimentano anche gli incentivi di Invitalia. Quali impatti si attende?

La proposta della Commissione delinea nuove priorità per la politica industriale Ue con una struttura di bilancio più agile. Ed è positivo. Di certo vanno garantite le cinghie di trasmissione della spesa verso i territori, secondo una governance multilivello come da esperienza del Pnrr. E verso le Pmi, in modo da favorire lo sviluppo di filiere composite oltre che la nascita di grandi campioni europei. Contemporaneamente è importante che la politica di coesione continui a supportare le aree interne, su cui stiamo lavorando attribuendo grande importanza agli attrattori culturali.

Il Pnrr ha destinato cospicue risorse ai contratti di sviluppo, il vostro principale strumento di agevolazione per i grandi investimenti. Ci si attendeva che la manovra garantisse nuovi stanziamenti per il futuro con fondi nazionali, invece risulta un taglio di 50 milioni nel triennio. È preoccupato?

Non c'è un allarme sulle risorse, anche se attendiamo l'esito dei passaggi parlamentari. Leggendo le tabelle quell'intervento appare più che altro una riclassificazione contabile collegata al riassetto degli incentivi del ministero delle Imprese e del made in Italy. E le imprese potranno a breve beneficiare della riforma dei meccanismi di approvazione dei contratti di sviluppo in un'ottica di semplificazione. Ricordiamo che la misura si sta rilevando sempre di più uno strumento strategico: dal 2023 al 2025 abbiamo finanziato 586 grandi investimenti (+500% rispetto al triennio precedente).

Invitalia è attiva nel sostegno alle start up. Non crede che in Italia manchi una politica efficace per favorire il salto delle imprese innovative verso la fase più matura delle scale up?

C'è senz'altro un problema di continuity gap nell'ecosistema italiano dell'innovazione. Invitalia, tra start up innovative e tradizionali, nell'ultimo triennio ha aiutato a nascere oltre 9mila attività con un'attivazione di 1,4 miliardi di euro ma sappiamo che non può bastare. C'è da fare un lavoro sul trasferimento tecnologico, ad esempio, e su questo abbiamo appena riunito a Roma Agenzie e Banche di sviluppo Ue per definire un position paper comune. Occorre soprattutto un'attività intensa di collegamento con gli investitori, che ora abbiamo anche declinato in forma digitale con il lancio della piattaforma aperta e gratuita Invitalia-MatchUp. Vale ovviamente anche per l'imprenditoria femminile, su cui registriamo dati in crescita. In cinque anni abbiamo sostenuto oltre 8mila imprese concedendo agevolazioni per 745 milioni, un segnale importante anche per l'indipendenza economica delle donne che è una delle leve della lotta contro la violenza di genere.

Dopo averle finanziate, seguite le imprese nella fase dell'investimento. Notate cambiamenti significativi legati all'intelligenza artificiale?

Il vero rischio è che l'intelligenza artificiale cresca nelle Pmi senza incrementare contemporaneamente la loro produttività. In uno studio abbiamo individuato alcune direttrici per evitare che questo accada, dall'accesso a incentivi mirati al supporto di tutti i livelli della filiera.

Fin qui abbiamo parlato soprattutto di sviluppo e innovazione. Ma c'è anche un fronte delle crisi industriali molto caldo. Continuerete a entrare nel capitale delle imprese in difficoltà?

Il nostro intervento è connesso alla gestione del Fondo Salvaguardia Imprese promosso dal Mimit. Possiamo investire nell'equity di imprese titolari di marchi storici, oltre che in quelle di grandi dimensioni oppure che gestiscono asset strategici. Per un massimo di cinque anni, fino a 30 milioni di euro e a condizione che un privato investa almeno la stessa cifra. Per le 31 operazioni in portafoglio abbiamo impegnato circa 280 milioni di euro. Altre 10 sono in istruttoria. E 12 sono in pipeline.

E poi c'è la crisi per eccellenza dell'industria italiana: l'ex Ilva. Dopo l'esperienza negativa della coabitazione con Arcelor Mittal, il governo potrebbe chiedervi di entrare in società, in minoranza, accanto al futuro investitore, che sia Arvedi o Jindal. Ne state parlando?

Al momento no. Posso solo dire che rispondiamo alle chiamate del governo creando le migliori condizioni per potere fare bene. Comunque saremo impegnati, immagino, a gestire gli incentivi per il futuro gestore dell'impianto. Inoltre, ricordo la controllata Dri Italia, che è il soggetto attuatore per la costruzione dell'impianto di preridotto con cui alimentare i forni elettrici. La dotazione finanziaria residua è teoricamente aperta anche ad altre finalità, ma quel progetto non è stato definitivamente derubricato. Dipenderà tutto dal piano del nuovo gestore dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA ECONOMICA Il Sole 24 Ore 24 NOVEMBRE 2026

Piano 5.0, la proroga è in salita: tre mesi costano 1 miliardo

C.Fo.

ROMA

Arrivato ormai a un passo da 10 miliardi di euro di investimenti prenotati, il piano Transizione 5.0 è al centro di una serie di emendamenti al disegno di legge di bilancio e di chiarimenti operativi del ministero delle Imprese e del made in Italy.

La manovra

Tra gli emendamenti depositati in commissione Bilancio alla Camera, la proposta a firma Pella (Forza Italia) sposta dal 30 settembre 2028 al 31 dicembre 2028 il termine per effettuare gli investimenti in beni strumentali e impianti da fonti rinnovabili agevolabili con l'iperammortamento fiscale. Non ci sono invece, tra quelli presentati della maggioranza, emendamenti che puntano ad allungare i termini a tutto il 2029, obiettivo che era invece condiviso dal ministero delle Imprese e del made in Italy e da Confindustria. Pesano i costi. Una proroga limitata a soli tre mesi costerebbe poco meno di 1 miliardo e pertanto la strada per l'approvazione sembra in salita. Nel corso di un seminario organizzato dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Roma, Giovanni Spalletta, Direttore generale delle Finanze del Mef, ha spiegato che l'operazione più complicata, paradossalmente, sarebbe legata proprio alla copertura dei tre mesi finali del 2028 che in termini di finanza pubblica impattano sul 2029. Gli

investimenti del 2029 si scaricherebbero sul 2030, invece, dando margini per successivi aggiustamenti.

Appare complicata anche l'ipotesi di allungare il periodo di compensazione per gli investimenti delle imprese "esodate" del precedente piano 5.0, basato sui crediti d'imposta. Queste aziende, che erano inizialmente rimaste fuori per esaurimento delle risorse, sono state successivamente riammesse per recuperare quantomeno il 90% del credito spettante. Ma molte di loro, per insufficiente capienza fiscale e contributiva, non riusciranno a compensare entro il 31 dicembre 2026. Forza Italia e Lega hanno presentato emendamenti per allungare il termine al 2027 o per riportare in avanti il residuo in quattro quote annuali uguali. Sembra al momento difficile, però, che arrivi il via libera dalla Ragioneria dello Stato.

Verso quota 10 miliardi

Dagli ultimi dati illustrati dal Mimit, nel seminario di venerdì scorsa e nel corso del webinar organizzato ieri da Confcommercio Milano, si ricava che già in questa settimana potrebbe essere raggiunto e forse superato il risultato di 10 miliardi di euro di progetti di investimento comunicati in poco più di sei mesi dall'apertura della piattaforma. Giovedì scorso si era a quota 9,2 miliardi (75% confermato con acconto) e 22mila imprese ed il ritmo di comunicazioni valide è di quasi 120 milioni di euro al giorno. Circa 780 milioni sono stati prenotati da 4.420 imprese del commercio. Il 98% delle spese si riferisce ai beni materiali, solo l'1,3% ai software e appena lo 0,7% a impianti da fonte rinnovabile. Le grandi imprese pesano per il 40% del valore (657mila euro in media). In un caso su tre si tratta di un acquisto in leasing. Il 66% degli investimenti arriva dal Nord, il 16% dal Centro e il 18% dal Mezzogiorno. Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte sono le prime regioni, seguite dalla Campania.

La circolare Mimit

Negli incontri con i commercialisti e con Confcommercio, il Dg per la Politica industriale del Mimit, Marco Calabrò, ha fornito alcune anticipazioni della circolare ministeriale in arrivo nella prima metà di dicembre (seguirà, tra fine anno e inizio 2027, anche la circolare delle Entrate). Uno dei chiarimenti riguarda i beni energetici. Non sono agevolabili autonomamente gli impianti di produzione, come i gruppi di generazione, gli impianti che producono vettori energetici, gli accumuli autonomi e quelli aggiunti a impianti già esistenti. Resta in sostanza l'obbligo che tali impianti siano asserviti a impianti Fer nuovi e agevolati. Nei magazzini autoportanti sono incentivabili esclusivamente i sistemi di automazione della movimentazione, ad esempio navette o elevatori (non le scaffalature con funzione costruttiva). Per quanto riguarda gli impianti Hvac (riscaldamento, ventilazione e condizionamento) restano fuori dall'incentivo quelli per il comfort degli ambienti di lavoro come uffici e aree commerciali. Ulteriori chiarimenti riguardano la perizia asseverata, che va presentata per ogni bene, senza soglia di importo. Può includere più beni, anche in più stabilimenti, provando però i requisiti di interconnessione per ciascun bene. Non

possono asseverare le ESCo (energy service company) o gli Ege (esperti in gestione dell'energia), che possono solo supportare i calcoli. Quanto alla data di interconnessione, se accertata in perizia, coincide con la data di asseverazione; per gli impianti Fer si indica l'entrata in esercizio. C'è poi il tema dei malfunzionamenti della piattaforma Gse per la presentazione delle comunicazioni di completamento. Il Mimit punta a una soluzione entro le prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER Il Sole 24 Ore 24 NOVEMBRE 2026

TOMMASO FOTI MINISTRO AGLI AFFARI UE

«Diffondere l'innovazione nelle Pmi è la sfida del Paese»

Accompagnare nella crescita le imprese tradizionali, senza limitarsi a sostenere la nascita di aziende innovative. Per una politica industriale che nell'intelligenza artificiale deve puntare soprattutto alla sua diffusione tra le Pmi, evitando di allargare il gap rispetto alle realtà maggiori.

È il punto centrale dell'intervento al convegno di ieri di Assolombarda con A2A di Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, Pnrr e politiche di coesione, che vede nella traduzione di queste tecnologie in produttività reale il parametro chiave per valutare se il percorso innovativo sarà stato o meno di successo. E se l'Europa in termini di investimenti privati parte da una condizione di chiaro svantaggio (109 miliardi negli Usa, a fronte di poco più di cinque tra Germania, Francia e Italia) esiste però sul continente un patrimonio di competenze rilevante, tra Università di eccellenza, centri di ricerca, tessuto manifatturiero. «Un patrimonio importante - commenta Foti - anche se troppo spesso fatichiamo a trasformare queste risorse in imprese capaci di competere sui mercati globali». Dall'intelligenza artificiale può arrivare una spinta importante in questa direzione, evitando di difendere la competitività Ue comprimendo il costo del lavoro o difendendo i settori tradizionali ma puntando sulla produzione di maggior valore aggiunto e sul migliore utilizzo delle risorse. «In questo senso l'Ai può essere una leva straordinaria, anche se per generare aumenti di produttività occorre anche altro, cioè investimenti complementari, nuovi modelli organizzativi, formazione e capacità manageriali».

Guardando ai numeri dell'adozione si osserva un'Italia (16,4% delle imprese) ancora indietro rispetto alla media ma con tassi di crescita importanti (un raddoppio tra 2024 e 2025), mentre in Europa resta rilevante la distanza tra Pmi (17%) e grandi aziende (adozione al 55%). «Vediamo una trasformazione che sta accelerando - spiega Foti - in presenza di un grande divario ancora da colmare. E tenendo conto dell'assetto manifatturiero italiano, costruito in particolare sulle Pmi, per il nostro Paese questa è una sfida rilevante».

Il successo di questa transizione si misurerà quindi soprattutto qui, nella capacità di portare gli aumenti di produttività lungo le filiere industriali, in maniera pervasiva, senza limitarsi a poche aree di eccellenza tra le aziende maggiori.

Decisiva, tuttavia, in questo percorso, sarà la disponibilità di energia, tema strettamente connesso a quello dell'intelligenza artificiale.

«Costi, sicurezza dell'approvvigionamento, reti e infrastrutture sono fondamentali. E da questo punto di vista possiamo dire che politica energetica, digitale e

industriale devono essere parti integranti di un'unica strategia». Energia, competenze e attuazione sono considerate dunque le tre condizioni chiave per portare a termine con successo questa transizione, da realizzare in tempi rapidi.

«Siamo davanti a scelte di campo - conclude Foti - che non possiamo rinviare all'infinito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEXTMED Il Sole 24 Ore 24 NOVEMBRE 2026

Con il corridoio Europa-India triplicano i container via Golfo

Conferenza di Adm. Il complesso progetto che vede l'Italia come terminale occidentale sta prendendo forma come sistema di duplicazione delle rotte. Banca Mondiale: tempi di movimentazione giù del 50%

Claudio Antonelli

Lo scambio commerciale tra Unione europea e India vale 118 miliardi di euro. Circa l'11% dei beni movimentati dal subcontinente di Nuova Delhi. I container per arrivare ai due capolinea transitano in grande misura attraverso il Medioriente. L'anno scorso il flusso è stato di 8 milioni di Teu, in crescita nonostante le tensioni. Segno che le due economie sono già integrate e che il potenziamento del corridoio Imec (India-Middle East- Europe) sarà in grado di garantire effetti tangibili. Secondo le stime di Banca Mondiale i volumi triplicherebbero e i tempi di movimentazione scenderebbero fino al 50%. Con un focus concentrato sull'Italia che nel 2025 ha mosso in tutto 12 milioni di Teu.

I dati sono stati messi in fila in occasione dell'evento che si è tenuto alla Camera dei Deputati organizzato dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli dal titolo di estrema attualità: crisi di Hormuz e nuove rotte del commercio euroasiatico. All'assise erano presenti 22 amministratori doganali e rappresentanti Ue che hanno sostanzialmente concordato su un concetto. Una rotta vale quanto il suo segmento più debole. Tradotto: le alternative a Hormuz e al Mar Rosso esistono, ma presentano livelli differenti di capacità operativa, sviluppo infrastrutturale e costi. La loro effettiva competitività dipende non soltanto dalla disponibilità delle infrastrutture, ma anche dall'efficienza dei trasbordi, dall'equilibrio dei flussi commerciali e dalla fluidità delle procedure lungo l'intero percorso. Oggi per le aziende le tariffe doganali sono relativamente importanti, ciò che più conta è il costo complessivo. Così, la riunione promossa dal direttore Roberto Alesse ha messo sul tavolo il difficile esempio della Brexit e quello del Bahrein durante i bombardamenti iraniani.

Il risultato è che la cooperazione doganale è ormai parte integrante della connettività. Dati anticipati, transito coordinato, tecnologie aggiornate, basi giuridiche chiare, e fiducia reciproca sono gli ingredienti tecnico-politici per rendere un corridoio prevedibile. Le recenti esperienze di Hormuz, dove il numero di transiti quotidiani si è ridotto da circa 120 a 15, e di Bab el- Mandeb hanno insegnato il concetto della ridondanza. Cioè la necessità di costruire rotte che non

contengano colli di bottiglia, ma lascino sempre alternative ai flussi. Ed è esattamente la logica che sta alla base dell'idea stessa di Imec.

La questione Houthi è l'esempio a tutto tondo. Da un lato c'è una milizia che può bloccare i flussi e dall'altro c'è un interesse geopolitico troppo concentrato su alcuni porti. Da un blocco improvviso di Bab el-Mandeb riceverebbero, infatti, una batosta gli scali croati, greci e soprattutto italiani. La Spagna avrebbe conseguenze limitate. Quasi nulla gli altri Paesi europei. Ecco perché, nonostante gli inviti del ministro Guido Crosetto, la missione Aspides non viene rafforzata. L'Imec, che pur oggi di fatto esiste esclusivamente nella tratta che collega Emirati Arabi e India, racchiude gli anticorpi strutturali per evitare i doppi colli di bottiglia e include, dal punto di vista politico, partner mediorientali, quali gli Uae, in grado di garantire stabilità all'Europa. La connettività tra Mediterraneo e Asia richiede, però, una cooperazione capace di accompagnare le merci attraverso territori e sistemi amministrativi differenti. Tanto che già si ragiona alla possibilità di creare un fast track apposito.

«Con la Conferenza internazionale», ha sintetizzato Alesse, «l'Agenzia ha voluto porre una domanda precisa: quale ulteriore contributo possono fornire le amministrazioni doganali alla competitività e alla sicurezza degli scambi in un contesto di crisi e di rapida trasformazione geo-economica?». La risposta nei lavori della sessione: strumenti per coordinare le procedure, condividere le informazioni e costruire rapporti di fiducia, utili nella gestione ordinaria degli scambi e nella risposta alle crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 24 NOVEMBRE 2026

Spinta sul raddoppio del Tunnel del Bianco

Filomena Greco

Il Governo italiano prova a dare un'accelerazione al dossier raddoppio del Tunnel del Monte Bianco e lo fa con uno studio presentato durante l'assemblea degli industriali valdostani, studio che conferma, come anticipa il viceministro Edoardo Rixi, che la realizzazione della seconda galleria transfrontaliera è l'opzione migliore, a confronto con altri due scenari. Il primo, quello attuale, della chiusura periodica - tre mesi all'anno per 18 anni - per effettuare la manutenzione straordinaria, che costa oltre 1,2 miliardi, e quello del blocco della galleria storica, per quattro anni di fila, con l'obiettivo di ristrutturare l'infrastruttura che ha oltre 60 anni di età e che costerebbe 650 milioni. Realizzare la seconda galleria del Monte Bianco avrebbe un costo di 2,75 miliardi di euro, senza chiusura dell'attuale traforo e la conclusione dei lavori al 2036. «Abbiamo presentato questo studio ai francesi, il 5 dicembre ci sarà un incontro in occasione dei lavori per il raddoppio del Tunnel del Tenda e avremo l'occasione di aprire una fase di confronto» dice Rixi. Si tratta, aggiunge, «di una necessità non solo per la Valle d'Aosta ma per l'intero sistema dei trasporti del NordOvest e dell'Italia. Il tema è stato al centro del mandato del presidente di Confindustria Valle D'Aosta, Francesco Turcato. «Abbiamo portato questo tema locale, nella dimensione che gli compete, ovvero quella italiana ed europea» sottolinea Turcato. «Dal traforo del Monte Bianco - evidenzia - passano persone e prodotti che dal nostro Paese vanno in tutto il mondo, ma il traforo è anche una porta fondamentale dell'Europa verso il Mediterraneo e semplifica la possibilità di lavorare con le aziende italiane». L'appello di Turcato è alla Regione autonoma, affinché sostenga il progetto, e al Governo e alla politica tutta, «affinché il risultato di oggi non diventi ostaggio della campagna elettorale che ci aspetta nel 2027». Il Monte Bianco cuba due milioni di transiti ogni anno, per il 30% per il trasporto di merci. Chiuderlo, evidenzia lo studio realizzato da Armando Cartenì, docente di pianificazione dei trasporti all'Università della Campania, genera percorsi alternativi per le merci, meno sostenibili perché prevedono un allungamento dei percorsi, più ore di traffico e un maggiore impatto ambientale anche su valli e centri urbani. Lo studio contiene anche una proiezione sull'andamento dei traffici ai valichi alpini, e fa da contraltare alle previsioni contenute nel report curato dai francesi, che prevede in calo l'andamento per colpa di una situazione economica in fase di rallentamento in Italia. Lo scenario della seconda galleria, mettendo insieme tutti gli indicatori, risulta il migliore secondo un indice unico, anche a fronte di un calo dei traffici, mentre l'attuale situazione degli stop periodici si presenta come la peggiore. «Lo studio apre a futuri approfondimenti - chiarisce Rixi - a cominciare da analisi economico-finanziaria e

definizione dell'impatto sul lato francese, ma rappresenta un primo passo verso uno studio bilaterale da realizzare in futuro». Il viceministro si dice anche disposto a valutare l'ipotesi di bloccare le quote di traffico al valico, mettendo in discussione l'idea che una seconda galleria generi di per sé un aumento dei traffici al confine. L'effetto "collo di bottiglia" nel trasporto incide sulla competitività delle imprese, tema della seconda parte dell'assemblea che ha visto l'intervento del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Per il vicepresidente di Confindustria Aurelio Regina, sul fronte dell'energia serve «tutelare l'industria energivora, anche guardando ai rimborsi sugli Ets e crea differenziale a carico delle imprese italiane». Per il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Fausto Bianchi, «serve una politica industriale identitaria per le Pmi, il paese cresce se crescono le 20mila piccole imprese». Infine l'analisi di Marco Gay, a capo degli industriali di Torino, su Pmi e Ai: «l'adozione di nuove tecnologie cresce laddove c'è una filiera produttiva, servono politiche stabili e attenzione all'industria anche nella Manovra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGRICOLTURA 23/11/2026

Agricoltura, Consiglio Ue chiede di rafforzare resilienza del settore e ridurre vulnerabilità digitali

Bruxelles – Nel corso del Consiglio Ue Agrifish, i ministri dei 27 Paesi membri hanno chiesto di rafforzare la resilienza del settore agroalimentare, migliorare la preparazione alle crisi e ridurre le vulnerabilità digitali, in un contesto segnato dall'aumento dei costi di produzione, dagli eventi climatici estremi e dalle tensioni geopolitiche, si legge in una nota.

I ministri hanno evidenziato le difficoltà di alcuni comparti agricoli, in particolare carni suine, cereali (soprattutto mais), olio d'oliva e vino, penalizzati dall'aumento dei costi di fertilizzanti, energia e mangimi, oltre che dalla siccità e dagli eventi meteorologici estremi registrati all'inizio dell'anno.

Nel corso del dibattito è emersa anche la necessità di rafforzare la sicurezza alimentare e la sostenibilità del settore, migliorandone la capacità di risposta alle crisi climatiche e alle minacce informatiche, anche alla luce dei recenti attacchi cyber contro i rivenditori. I ministri hanno infine ribadito il sostegno all'Ucraina e l'importanza di garantire le rotte di esportazione dei cereali.

HORECA NEWS

La focaccia genovese piace agli italiani: è la più acquistata secondo una ricerca

Dalla cena all'aperitivo, la focaccia è la preferita in Italia. Una ricerca diffusa da Vandemoortele racconta gusti e abitudini degli italiani.

23 Nov 2026

INDAGINI E RICERCHE - La focaccia genovese è la tipologia più acquistata dagli italiani: il 58% dei consumatori intervistati dichiara di sceglierla, davanti alla romana (36%), alla barese (31%) e alla toscana (25%). A rilevarlo è un'indagine condotta da Beyond Research Group su un campione di 600 acquirenti e consumatori di focaccia distribuiti sul territorio nazionale. La ricerca, diffusa da Vandemoortele attraverso il brand Lanterna, analizza anche le occasioni di consumo, le preferenze territoriali e le modalità con cui questo prodotto trova spazio nell'alimentazione quotidiana.

Il primato della focaccia genovese è particolarmente evidente nelle regioni settentrionali. Nel Nord-Ovest la percentuale di intervistati che dichiara di acquistarla raggiunge l'88%, mentre nel Nord-Est si attesta al 71%. Al Centro e al Sud acquistano invece maggiore importanza le specialità locali, a conferma di un mercato in cui le preferenze rimangono influenzate dalle tradizioni gastronomiche regionali.

Dalla cena all'aperitivo, quando si consuma la focaccia

Uno degli aspetti più interessanti dell'indagine riguarda la distribuzione dei consumi nell'arco della giornata. **La cena è l'occasione più frequente, indicata dal 62% degli intervistati, seguita dal pranzo con il 54%.** La focaccia trova spazio anche nella pausa pomeridiana (42%), a metà mattina (41%) e durante l'aperitivo o il buffet serale (39%).

Più contenuto il consumo a colazione, che interessa il 13% del campione. Resta comunque un'abitudine caratteristica della tradizione ligure, dove la focaccia genovese, bassa, dorata e riconoscibile per le fossette che trattengono olio e salamoia, viene consumata anche intinta nel cappuccino.

La varietà delle occasioni si riflette nelle modalità di utilizzo. **Il 63% degli intervistati mangia la focaccia in sostituzione del pane, il 53% come piatto autonomo e un altro 53% come sfizio**, per esempio durante l'aperitivo. Il 35% la impiega inoltre come ingrediente per altre preparazioni.

La ricerca restituisce così il profilo di un alimento percepito come autentico, legato alla tradizione italiana e adatto a esigenze differenti. Il 50% del campione concorda sulla possibilità di consumarlo in molte occasioni, il 48% lo considera facile da personalizzare e il 47% lo ritiene una soluzione pratica per un pasto veloce.

La Liguria resta il territorio di riferimento

Nonostante la diffusione nazionale, l'origine geografica continua ad avere un ruolo nelle preferenze dei consumatori. Alla domanda sulla provenienza preferita della focaccia, **il 39% degli intervistati indica la Liguria**, seguita dalla Puglia con il 23%, dalla Toscana con il 17% e dal Lazio con il 14%.

Il legame con Genova è anche al centro della proposta Lanterna, marchio di Vandemoortele dedicato alle specialità italiane salate, il cui nome richiama il simbolo della città.

La **Focaccia Genovese Lanterna** viene realizzata nello stabilimento Vandemoortele di Genova seguendo una ricetta nata nel 1960, basata su pochi ingredienti, fra cui l'olio extravergine di oliva. Dopo la produzione viene surgelata e distribuita nei diversi canali, per essere dorata nel punto vendita in prossimità del servizio.

La surgelazione consente quindi di mantenere la produzione nella città d'origine e organizzare la distribuzione su un territorio più ampio.

Le opportunità per il Food Service

I risultati dell'indagine offrono indicazioni anche per gli operatori della ristorazione. La possibilità di utilizzare la focaccia come sostituto del pane, piatto autonomo, snack o proposta da aperitivo ne amplia le occasioni di vendita, consentendo di adattare il prodotto ai diversi momenti di servizio.

Su questa versatilità si sviluppa l'assortimento Lanterna destinato al canale professionale, che comprende focacce, pizze e altre specialità salate surgelate. La Focaccia Genovese è disponibile nei **formati rettangolari da 30 × 40 cm e 15 × 20 cm e in quelli tondi da 120 g e 40 g**.

Le dimensioni più ampie si prestano alla porzionatura e alla farcitura, mentre monoporzioni e mini-focaccine rispondono alle esigenze del consumo individuale, della condivisione e dell'aperitivo. Per gli operatori, la preparazione finale nel punto vendita permette inoltre di programmare le quantità in funzione dei flussi e dei diversi momenti della giornata.

«La focaccia genovese nasce da un'identità territoriale molto forte, ma i dati mostrano quanto sia diventata trasversale anche fuori dal suo territorio d'origine», afferma **Veronica Tarantino, Brand & Product Manager Italian Savoury Products di Vandemoortele**. *«Con Lanterna custodiamo una ricetta nata a Genova nel 1960 e ancora prodotta nel nostro stabilimento cittadino. La surgelazione ci permette di distribuirla nei diversi canali e lasciare al punto vendita l'ultima fase di preparazione, la doratura, così da servirla calda e adattarla a occasioni di consumo diverse. È un modo per ampliare la diffusione di una specialità locale mantenendo saldo il legame con il luogo da cui proviene».*

L'indagine, diffusa in occasione della Giornata Nazionale della Focaccia Genovese del 21 novembre, evidenzia dunque un prodotto che conserva una forte identità regionale, ma viene acquistato e consumato in contesti molto diversi. Un elemento rilevante per il Food Service, dove la scelta dei formati e delle modalità di preparazione può consentire di utilizzare la stessa specialità dalla pausa di metà mattina fino al servizio serale.

QFP: CIA, NESSUNA SVOLTA NELLA PROPOSTA DI COSTA. IL 26/11 IN PIAZZA A BRUXELLES

11044 - roma (agra press) - "dalla negotiating box del presidente COSTA nessun cambio di rotta per il mondo agricolo. resta insoddisfacente il giudizio di cia-agricoltori italiani, che il 26 novembre sara' in piazza a bruxelles". lo rende noto un comunicato di cia, che cosi' prosegue: "il testo prevede una riduzione del 10% del bilancio complessivo dell'ue 2028-2034 rispetto alla proposta della commissione del luglio 2025, mentre la dotazione specifica della pac resta invariata, a circa 294 miliardi di euro. nonostante qualche piccolo miglioramento sulle risorse del 'target rurale' da destinare a interventi pac e non genericamente alle aree rurali, restano aperte le criticita' sulla riserva di crisi e sulle risorse flessibili, la cui destinazione all'agricoltura rimane affidata alle scelte degli stati membri, senza un vincolo che la garantisca. quanto alla governance, resta l'impianto del fondo unico, che accorpa agricoltura, coesione e altre politiche". 23:11:26/08:15

COLDIRETTI, DOPO MULTA USA A BAYER UE FERMI IMPORT DI GRANO CANADESE ESSICCATO CON GLIFOSATO

11050 - roma (agra press) - un comunicato della coldiretti rende noto che: "soddisfazione per il via libera della giustizia americana all'accordo da 7,25 miliardi di dollari che bayer, proprietaria di monsanto, dovra' versare nell'ambito del contenzioso sul roundup, il diserbante a base di glifosate al centro di migliaia di cause intentate da persone che attribuiscono al prodotto l'insorgenza di gravi patologie tumorali. ora l'europa applichi davvero il principio di reciprocita' e fermi le importazioni di grano canadese essiccato con glifosato, una pratica vietata in italia e in europa, che danneggia la salute delle persone e alimenta una concorrenza sleale ai danni degli agricoltori italiani ed europei. non si puo' accettare, aggiunge coldiretti, che cio' che e' vietato nei nostri campi possa essere utilizzato per produrre cibo destinato alle tavole degli italiani. la salute dei cittadini viene ancora prima del reddito degli agricoltori, e certamente prima dei profitti di bayer e delle altre multinazionali della chimica. coldiretti porta avanti da anni questa battaglia impari, denunciando lo scandalo dei trafficanti dell'import di grano duro canadese in italia e proprio questa sentenza sottolinea la necessita' di mettere al primo posto il principio di precauzione e non gli interessi economici dei grandi gruppi industriali. non possono essere i bilanci delle multinazionali a stabilire quanto vale la salute delle persone. e' quanto afferma coldiretti dopo la decisione del tribunale del missouri, che riaccende i riflettori su uno dei piu' controversi capitoli della storia dell'industria agrochimica mondiale. e' inaccettabile, attacca coldiretti, che la tutela della salute debba essere conquistata nei tribunali mentre le multinazionali della chimica continuano a difendere un modello produttivo fondato sull'impiego massiccio di sostanze controverse. il glifosato e' classificato da numerosi studi come potenzialmente cancerogeno per l'uomo, mentre le autorita' europee a partire dall'efsa hanno espresso valutazioni differenti. l'europa deve scegliere se difendere la salute dei suoi cittadini e la sovranita' alimentare oppure continuare a piegarsi agli interessi delle multinazionali e deve anzi investire per rendere sostenibili le alternative al glifosate come l'acido pelargonico. perche' la salute non e' una merce e il cibo non puo' diventare il terreno di conquista dell'industria chimica". 23:11:26/08:22